5 MAGGIO 2008

BOLAFFI EDITORE

€ 5,00

9 771123 598002 80005

IL COLLEZIONISTA

La rivista dei francobolli e della filografia

*POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A. P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 1, DCB TORINO * N° 5 ANNO 2008 - MENSILE

UN FRANCOBOLLO PER IL PAPÀ DI PEPPONE E DON CAMILLO

IL VENETO INVASO

Il *Verdino* di Udine, le marche non emesse e i francobolli di posta da campo austriaci testimoniano un evento drammatico della storia d'Italia: la disfatta di Caporetto

Era l'ottobre 1917 e la guerra mondiale, che l'Italia aveva iniziato il 24 maggio 1915, si trascinava da più di due anni senza lasciar intravvedere una soluzione. Sul fronte italo-austriaco del Trentino e del Carso gli eserciti contrapposti si erano ripetutamente scontrati in molte sanguinose battaglie, senza riuscire a sferrare l'assalto decisivo. L'Italia aveva conquistato piccole porzioni di territorio austriaco, che considerava territorio liberato piuttosto che occupato, perché abitato da genti d'etnia italiana: la città più importante era Gorizia, dove il tricolore sventolava dal 1916. Oltre Gorizia, in territorio giuliano ed entro lo spartiacque alpino, le forze armate italiane si erano spinte ancora più a oriente, occupando diversi paeselli. Uno di questi, che si trovava vicino al più grosso centro di Tolmino, si chiamava Karfreit in tedesco, Kobarid in sloveno, e Caporetto in italiano. Un nome allora sconosciuto ai più, destinato però a entrare a breve nella coscienza collettiva di tutti gli italiani, come tragico sinonimo di disfatta. L'Austria e la Germania, infatti, stavano preparando un attacco massiccio, che speravano risolutivo e, minuziosamente programmata, le due potenze imperiali scatenarono l'offensiva generale sul fronte orientale italiano il 24 ottobre 1917, cogliendo del tutto di sorpresa i difensori. Le armate attaccanti raggiunsero subito Caporetto, che darà il nome alla battaglia. L'entità della disfatta divenne chiara nei giorni seguenti, causando quasi il panico per le sue proporzioni; in pochi giorni l'Italia perdette Cadore, Carnia e Friuli. Si parlò persino di sgomberare Venezia e difendere Milano, sino a che, a novembre, l'esercito italiano si trovò schierato lungo una linea che riuscì a tenere: dall'altopiano di Asiago il nuovo fronte passava per il monte Grappa, il Montello e il fiume Piave, che divenne il simbolo della resistenza e del fronte. L'Austria tentò la spallata decisiva, gettando nella mischia quante più forze poteva, ma il colpo non riuscì. Tra novembre e dicembre sul Piave venne combattuta la battaglia d'arresto, che impedì l'ulteriore rottura del fronte e il dilagare nella pianura padana dell'avversario.

Il verdino di Udine è l'emissione simbolo di questo periodo. Poiché l'amministrazione austriaca non provvedeva al recapito a domicilio, per finanziare il servizio locale, il 20 luglio 1918 il municipio di Udine emise una marca locale da 5 centesimi

Nel Veneto invaso l'Austria insediò uffici militari d'ogni genere e s'occupò anche dell'amministrazione civile, e quindi della posta. Dopo aver velocemente ripristinato il servizio nei propri territori liberati, gli austriaci organizzarono il servizio postale anche nel Veneto invaso, aprendo una cinquantina di uffici postali militari (in tedesco *Hauptfeldpostamt* o

Dopo lo speciale sugli uffici postali italiani all'estero (scandito in diciassette articoli, da settembre 2004 a febbraio 2008) si apre un approfondimento dedicato alle emissioni dei territori italiani occupati da potenze straniere e dei territori stranieri occupati dall'Italia

Etappenpostamt) contraddistinti da un numero o dal nome della località. **Furono aperti ai soli militari**, che utilizzavano francobolli austriaci di posta militare con valori in heller e kreuzer (corone e centesimi).
Dal 20 aprile 1918, invece, **alcuni uffici** (chiamati con il nome della località) **furono aperti anche al pubblico civile**. Erano quelli di Udine, Cividale del Friuli, San Pietro al Natisone, San Giorgio di Nogaro, Codroipo, Latisana, Palmanova, Auronzo, Ampezzo Veneto, Tolmezzo, Longarone, Pieve di Cadore, Maniago, Spilimbergo, San Daniele del Friuli, Gemona, Tarcento, Moggio Udinese (foto 1).
Per affrancare le corrispondenze che gli italiani del territorio potevano spedire tramite questi uffici, i francobolli e le cartoline austriache di posta militare vennero sovrastampati con **il valore in lire venete**, la nuova moneta d'occupazione. Questi francobolli, emessi il 1° giugno 1918, rientrano nel capitolo collezionistico delle occupazioni straniere d'Italia e costituiscono la più pregnante testimonianza filatelica di quella trista pagina di storia.
La serie emessa era molto lunga: comprendeva diciannove valori di posta ordinaria (valore della serie circa 100 euro), due francobolli per espresso (quotati circa 600 euro), quattro francobolli per giornali (50 euro il valore), e sette segnatasse già di Bosnia anch'essi sovrastampati (100 euro il valore). Infine, una cartolina postale (100 euro il valore) (foto 2-3).

La copertina del 4-11 novembre 1917 della Domenica del Corriere *dopo la disfatta di Caporetto celebrava l'eroismo dei bersaglieri*

1

2

3

1. *Nell'aprile 1918 alcuni uffici di posta austriaca furono aperti anche al traffico civile. Questa cartolina partì il 17 maggio 1918 da Latisana (collezione G. Pavan)*
2-3. *Cartolina postale di posta militare con francobollo aggiunto, ambedue sovrastampati in lire venete, in partenza dall'ufficio di San Daniele del Friuli il 2 ottobre 1918, e un bollettino pacchi da San Giorgio di Nogaro per la Dalmazia, anch'esso affrancato con gli speciali francobolli sovrastampati in lire venete (collezione G. Pavan)*

4. Le marche locali per la sovrattassa di recapito a domicilio, preparate dalla direzione postale austriaca di Udine, vennero usate solo la mattina del 15 giugno, perché poi il comando supremo ne proibì l'uso. Sono note solo due o tre lettere così affrancate, e questa è una di quelle (collezione A. Cecchi)

Con questi francobolli, la potenza occupante garantiva alle popolazioni civili almeno un servizio postale di base, che però non contemplava il recapito a domicilio della corrispondenza. Per venire incontro alle esigenze dei cittadini (e per procurarsi fondi) la direzione postale austriaca di Udine decise allora d'istituire nei diversi paesi alcuni servizi locali di recapito a domicilio della corrispondenza. Per trovare i fondi, decise d'applicare una sovrattassa, che si poteva riscuotere con specifiche marche. Le marche italiane per le R. Privative e le R. Gabelle, di diversi importi, erano state recuperate in quantità, e si decise di utilizzare queste, sovrastampandole *Ortsportmarke* ('marca per il porto locale'), il nome della località e il nuovo valore. **Fu preparata perciò una serie di quattro valori per ciascuna delle diciotto località in cui erano stati aperti gli uffici postali**, per un giro completo di 72 valori (circa 1.850 euro il valore). Il recapito a domicilio con queste marche ebbe inizio il 15 giugno 1918, ma nella tarda mattinata di quello stesso giorno la direzione superiore della posta da campo austriaca lo vietò; il servizio fu soppresso e durò solo lo spazio di un mattino (foto 4).

La mancanza di recapito a domicilio era particolarmente sentita a Udine, la città più popolosa del territorio invaso. L'idea di istituire un servizio locale fu perciò ripresa, un mese dopo, dal municipio cittadino che, per finanziarlo, il 20 luglio 1918 emise una marca locale da 5 c., nota come ***il verdino di Udine*** (500 euro il valore; foto 5).

5. Era il 9 settembre 1918: questa lettera dall'Austria per Udine giunse in città tramite l'ufficio postale militare austriaco, fu poi recapitata a domicilio dal servizio comunale, che vi appose la marca emessa per riscuotere la tassa per quel prezioso servizio (collezione G. Pavan)

In ottobre 1918 la posta militare sovrastampò **altri quattordici francobolli** con l'effigie del nuovo imperatore Carlo I, che però non vennero emessi per l'incalzare degli eventi (500 euro il valore): tutti questi servizi provvisori e locali vennero spazzati via dalla travolgente avanzata italiana, che a giugno contenne l'ultimo tentativo austriaco e a ottobre, infine, riuscì a restituire il colpo e a mettere in ginocchio il secolare nemico, ponendo fine al conflitto. ■

Bruno Crevato-Selvaggi

PROPAGANDA AUSTRIACA

Durante la prima guerra mondiale la propaganda giocò un ruolo strategico per entrambi gli schieramenti. Il governo austriaco galvanizzò le proprie truppe anche con il miraggio della conquista del bel territorio italiano - celebre la frase: «soldati, in Italia vino e belle donne vi attendono!» - e cercò di mostrare il proprio "volto buono" reclamizzando artatamente i cordiali rapporti intessuti dai soldati con la popolazione locale. La didascalia che accompagnava questa immagine recitava «soldati austroungarici aiutano la popolazione civile nella sgranatura delle pannocchie di mais».